



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



19 NOVEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

La Caritas: «Il decreto sicurezza moltiplicherà le emergenze»

La Monica: «Aumenteranno gli irregolari, e nessuno potrà più aiutarli»

LUCIA FAVA

«Marginalizzazione, sfruttamento, lavoro nero, microcriminalità e, dunque, più insicurezza». La stima è della Caritas, da sempre in prima linea nei territori per contrastare la povertà e aiutare tutti coloro che si trovano in uno stato di grave marginalità, sugli effetti che il decreto sicurezza porterà anche nel territorio ibleo. «La nostra preoccupazione – spiega Vincenzo La Monica, responsabile immigrazione della Caritas – è che questo decreto crei soprattutto irregolarità. La maggior parte delle persone che stanno a Ragusa ha un permesso di soggiorno umanitario che col decreto viene abolito. Questo porterà ad avere un gran numero di irregolari nel territorio cittadino. Solo lo scorso anno abbiamo aiutato 80 persone che, pur regolari, erano rimaste tagliate fuori dalla rete di accoglienza statale e non avevano neanche un tetto. Mi aspetto che questo numero aumenti adesso in maniera considerevole».

La presenza di irregolari pone la Caritas e gli altri enti del terzo settore, ma anche i servizi sociali dei Comuni e le forze dell'ordine, in una situazione non semplice. «Se l'anno scorso abbiamo tolto dalla strada 80 persone – dice La Monica –, ora non potremo più farlo. Non solo. A questo numero dobbiamo inoltre aggiungere tutti coloro che usciranno dagli Sprar (anche loro finiti sotto la mannaia del decreto sicurezza). Dove andranno tutte queste persone?»

La linea leghista parla di rimpatri come unica soluzione possibile. «Sono inattuabili – taglia corto il responsabile della Caritas –, i dati ci dicono che nell'ultimo anno ne sono stati fatti meno dell'anno precedente. I rimpatri presuppongono la stipula di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei migranti che l'Italia oggi non ha, ad esempio, con i paesi dell'A-



Una delle iniziative del presidio della Caritas di Marina di Acate dove lo scorso anno sono state aiutate ottanta persone come documenta il responsabile immigrazione Vincenzo La Monica

frica sub-sahariana».

In pratica resteranno, ma senza diritti. «In questo modo si riduce lo spazio di manovra dell'intervento sociale – spiega La Monica –. Ma un altro grande problema riguarda i richiedenti asilo che non possono più iscriversi all'anagrafe comunale e, quindi, non possono avere accesso ai servizi sociali. Sulle spalle di chi ricadranno tutte queste persone?».

La Caritas, una decina di giorni fa, ha inviato ai parlamentari italiani una lettera aperta contenente un'analisi del decreto sicurezza che rischia di avere sui territori effetti opposti a quanto si prefissa di raggiungere. E tra l'altro non interviene su tutti i migranti presenti sul territorio, ma solo sugli extracomunitari. «L'immigrazione – chiarisce La Monica – non è fatta esclusivamente di richiedenti asilo e rifugiati, ci sono anche, e

SEGUE

Sul campo. «L'anno scorso abbiamo dato sostegno a 80 persone in regola ma rimaste escluse dal sistema»

sono la maggioranza, i migranti comunitari. Parliamo quindi di un piccolissimo pezzettino di immigrazione che rischia però, col decreto sicurezza, di diventare invece problematico. Su alcune questioni, magari, l'ideologia andrebbe messa di lato».

Sono 4 i punti del decreto sicurezza che vengono contestati dalla Caritas: l'abrogazione della "protezione umanitaria" e l'istituto dei permessi "speciali" farà lievitare ancor di più il nu-

mero già elevato di diniegati (persone in condizione di irregolarità determinata da una domanda d'asilo non andata a buon fine) che, senza più alcun diritto, finiranno inevitabilmente a vivere in strada; la mancata iscrizione anagrafica per i titolari di permesso di soggiorno per richiesta asilo comporterà un impedimento totale a qualsiasi servizio pubblico; la penalizzazione del sistema Sprar, che anche in provincia di Ragusa vede impegnati da numerosi anni gli enti locali in progetti mirati di inserimento e integrazione, avrà ricadute negative sui territori; l'esclusione dell'iscrizione al servizio sanitario nazionale a tutti i titolari di un permesso per "casi speciali" si tradurrà in migliaia di persone che rimarranno escluse dal godimento di questo diritto, con gravi rischi anche per la salute pubblica.

LA SICILIA

Bonifica, parla il commissario «Ragusa è una nostra priorità»

GIUSEPPE LA LOTA

Francesco Nicodemo ha ricevuto l'incarico di commissario a titolo gratuito fino al 31 dicembre 2018, ma potrebbe proseguire se volesse. Dipende da lui. Arriva al Consorzio di Bonifica con una missione precisa da compiere: traghettare l'ente verso la tanto attesa riforma. Al commissario si chiede anche il miracolo di pagare i dipendenti che devono percepire 11 stipendi arretrati. "Mi chiamo Francesco ma non sono il santo che compiva i miracoli- esordisce il neo commissario il giorno dopo essersi insediato presso la sede di Catania- conosco la situazione del Consorzio di Ragusa: ai dipendenti e ai produttori va la mia solidarietà. Ragusa sarà la mia prima tappa che farò dal mio insediamento. Il Consorzio ha un ruolo importante per l'agricoltura e va rilanciato con la riforma".

Nicodemo dà l'impressione di essere un pragmatico, pronto a mettere in campo tutta l'esperienza maturata da assessore e sindaco di

produttori e dipendenti, mi aspetto il massimo della collaborazione. Se faremo squadra sarà possibile superare le criticità che fino a questo momento hanno provocato il caos".

L'odissea dal Consorzio di bonifica numero 8 di Ragusa, come si sa, dura da due anni. Da quando, nel dicembre 2016 il personale occupò gli uffici di via della Costituzione in segno di protesta contro i vertici dirigenziali e contro la Regione per la mancata corresponsione degli stipendi, che allora erano solo 4-5. Ci furono manifestazioni di proteste a tutti i livelli, organizzate dalle organizzazioni sindacali, alcune anche drammatiche e plateali. La crisi del Con-

Ramacca, ma anche di funzionario regionale nel settore agricoltura. "Confermo quello che già avete scritto- rassicura- martedì sarò a Palermo per approvare il bilancio, il giorno dopo spero di essere a Ragusa, primo ente da visitare, per portare una buona notizia". La buona notizia che i dipendenti del Consorzio aspettano è il pagamento di almeno 5 mensilità. E questo sarà possibile solo dopo l'approvazione del bilancio che faciliterebbe all'assessorato regionale il trasferimento all'ente della seconda semestralità, 2,5 milioni di euro, forse bastevoli per pagare 5 mensilità di stipendi arretrati.

Perché si è arrivati a tanto? Perché il contenzioso giudiziario avviato non ha permesso al corposo numero di dipendenti, fra quelli di ruolo, vincitori di sentenze e stagionali, di ottenere le spettanze in maniera regolare. "Conosco la cattiva gestione del passato- ammette Nicodemo - che ha fatto piangere i dipendenti. Cosa dirò a Ragusa? Che sono pronto a dare il massimo per risolvere i problemi e che da tutti,

sorzio ha provocato anche uno scollamento con la classe politica locale.

"A livello locale, ha detto Salvatore Terranova della Flai Cgil- assistiamo a qualche politico che si cimenta in maldestri tentativi di facile demagogia, attribuendo al Consorzio la responsabilità dei danni che le piogge dei giorni scorsi hanno prodotto in alcune zone del nostro territorio, alla mancata fornitura di manutenzione di alcuni canali, pur sapendo che gli obblighi di manutenzione degli stessi, per determinazioni assunte dalle istituzioni pubbliche, spettavano al Comune". Dopo avere incontrato i dipendenti, Nicodemo incontrerà i sindacati.

LA SICILIA

Il Comune sta erogando i voucher natalizi però non paga ancora gli stipendi della Spm

Modica. Terranova denuncia: «Cinque mesi senza salario sono troppi. E' inaccettabile»

MODICA. Il Comune conferma l'iniziativa degli ultimi anni legata all'erogazione di piccoli voucher natalizi per le famiglie modicane più bisognose. La Giunta Municipale ha approvato oggi il nuovo schema di ripartizione dei 24.500 euro stanziati, il cui bando verrà pubblicato nei prossimi giorni. Le novità riguardano la creazione della categoria "mono familiare" riservata a famiglie formate da un unico componente. Per loro ci saranno 50 voucher da 50 euro ciascuno.

Centoventi saranno invece i voucher da 100 euro per nuclei familiari fino a 4 componenti. Settanta da 150 euro per famiglie più numerose oltre i 4 componenti. Per tutte le categorie valgono due regole fondamentali, senza le quali è impossibile accedere al bando: residenza da almeno 5 anni nel Comune di Modica e reddito ISEE non superiore a 3 mila euro. Per stabilire la graduatoria verranno assegnati 3 punti per ISEE fino a 700 euro, 2 punti per ISEE da 700,01 a 1.500 euro, 1 punto per ISEE compresi tra i 1.500,01 e i 3.000 euro. Un punto extra verrà assegnato a nuclei familiari anche mono componenti già seguiti dai servizi sociali con attestazione per dimostrarlo e due punti aggiuntivi ai nuclei familiari mono genitoriali con figli. "Anche se non parliamo di grandi cifre commenta il sindaco Ignazio Abbate - abbiamo comunque voluto riconfermare l'impegno degli anni scorsi. Questi voucher potranno contribuire a rendere meno pesanti le festività natalizie per chi non ha grandi disponibilità economiche anche per fare la spesa". A non essere sicuri di come trascorreranno il Natale sono invece i dipendenti della Servizi per Modica, che stanno per matura-

re il quinto stipendio non pagato. "Ed è drammatico dover ritornare costantemente ad evidenziare il fatto che, nonostante le rassicurazioni del sindaco, il personale resti in una situazione di totale abbandono", ha detto nei giorni scorsi il segretario della Camera del Lavoro Salvatore Terranova, che ribadisce anche come "non sia più accettabile che il Comune paghi, ogni volta, una sola mensilità, quando la rivendicazione dei lavoratori è quella di ottenere il pagamento di tutte le spettanze ma-



SALVATORE TERRANOVA

turate, senza le quali difficilmente potranno risollevarsi dalle condizioni di collasso economico indotte dai ritardi inanellati. Da qui a fine mese il sindaco deve fare in modo di poter trasferire alla partecipata almeno lo stanziamento di un congruo mandato. Dovendo il Comune ripianare con risorse del proprio bilancio i debiti contratti dalla partecipata - conclude Terranova - la Camera del Lavoro sollecita fortemente l'Amministrazione comunale a programmare, entro pochi giorni, un piano finalizzato a far giungere alla SpM un milione di euro, per dare un netto segnale di voler recuperare la fiducia dei lavoratori e dare un segnale del ripristino di un minimo di normalità".

C. B.

LA SICILIA

Centro storico, Chiesa di San Pietro

Modica, auto rade al suolo dehors e distrugge tre vetture

Miracolosamente
illesi i cinque occupanti
dell'auto-pirata

Pinella Drago

MODICA

Quattro auto danneggiate ed un dehors distrutto. È questo il bilancio dell'incidente che si verificato nella notte domenica notte nel centro storico di Modica. Nel centralissimo corso Umberto scene da attentato terroristico davanti alla chiesa di San Pietro quelle che si sono viste in una notte bagnata da una pioggerellina che ha irrigidito la temperatura. Ed è grazie all'inclemenza del tempo che il bilancio

vane che era alla guida della vettura fabbricata in Francia ha perso il controllo del mezzo finendo, dapprima, contro tre auto in sosta, una Yaris, una Kia Sportage ed una Fiat Panda, e poi come un bolide contro gli arredi del dehors di un ristorante, che per fortuna era deserto.

I cinque occupanti della Renault Megane, tre ragazzi e due ragazze, sono usciti dall'abitacolo senza aver riportato un graffio. Sul posto è intervenuta la volante della Polizia di Stato di Modica in servizio sul territorio. Indagini in corso da parte dei poliziotti per accertare l'esatta dinamica dell'incidente che ha provocato ingenti danni. «Abbiamo assistito a un vero miracolo. Non so definire diversamente

dell'incidente non è stato più grave evitando di coinvolgere persone. Nessun ferito ma solo veicoli ed attrezzature distrutte. Erano le tre e mezza di domenica quando una Renault Megane con a bordo cinque giovani è finita contro tre auto in sosta e contro il dehors di un ristorante, in corso Umberto, di fronte alla chiesa di San Pietro. Alla guida della Megane c'era un giovane risultato, dopo i controlli, positivo all'alcoltest. Il conducente, come gli altri quattro amici, era di Santa Croce Camerina. Avevano deciso di passare il sabato sera in un pub a Modica e così è stato. Solo che il sabato sera si è concluso con un finale col botto. Per l'alta velocità con la quale viaggiavano, il gio-

ciò che è successo nel cuore del nostro centro storico - ha commentato ieri mattina il sindaco Ignazio Abbate - se oggi non piangiamo morti è solo grazie ad un aiuto divino perché la dinamica dello scontro folle non lascia di solito scampo. Però riporta a galla il dibattito sull'opportunità o meno di chiudere i centri storici alle auto. Modica ha una conformazione che rende questo progetto ancora più difficile da realizzare ma qualcosa bisogna pur farla perché i miracoli in quanto tali avvengono solo una volta. Mi auguro che il responsabile di questo scempio venga punito severamente e paghi per la sua pazzia e per la sua incoscienza». (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Diventerà Bellissima: Salvini o Meloni? Slitta la scelta

OGGI LA DIREZIONE. Per il dopo-Stancanelli un triumvirato, congresso rinviato a gennaio-febbraio. Il rebus alleanze

MARIO BARRESI

CATANIA. Molte delle decisioni che Diventerà Bellissima ufficializzerà oggi pomeriggio nella direzione regionale saranno la ratifica (e magari anche la conseguenza) di un vertice ristretto che s'è consumato domenica scorsa a Catania. Il movimento di Nello Musumeci, all'euro-bivio delle alleanze - un accordo elettorale con la Lega sul modello del Partito Sardo d'Azione o l'adesione al progetto sovranista-autonomista di Giorgia Meloni per le elezioni di maggio - per ora non imbecca nessuna delle strade. Ma le posizioni interne sono ormai delineate.

L'unica cosa certa è che oggi parte ufficialmente la successione di Raffaele Stancanelli. Il senatore etneo, eletto nella lista di Fratelli d'Italia, s'è dimesso da coordinatore regionale di Diventerà Bellissima a marzo. Otto mesi dopo, all'ordine del giorno della direzione di oggi (alle 16 all'hotel Villa del Bosco di Catania), ci sono «le dimissioni del coordinatore regionale, per sopravvenuta incompatibilità statutaria» (un eletto non può essere



Sopra l'abbraccio fra Raffaele Stancanelli, coordinatore uscente di Diventerà Bellissima, e il leader Nello Musumeci. Sotto, da sinistra, Enrico Trantino, Giovanna Candura e Giuseppe Catania



un dirigente politico, ndr) e «la nomina di una reggenza regionale». Per la quale si pensa a un triumvirato composto da Enrico Trantino (avvocato catanese), Giovanna Candura (docente, già assessore all'Industria di Totò Cuffaro, nominata da Musumeci commissario della Camera di Commercio di Caltanissetta nel dopo-Montante) e Giuseppe Catania (ex deputato di Forza Italia, marito di Giusi Savarino, passionaria musumeciana all'Ars). I tre avranno traghetteranno il movimento - avviando il tesseramento 2019 e i congressi comunali e provinciali - verso il congresso regionale. Annunciato inizialmente in autunno, poi rinviato a fine anno. E adesso ipotizzato fra fine gennaio e febbraio del 2019.

Data un po' troppo distante per assumere le scelte che i tempi della politica rendono molto più incalzanti. E qui torniamo al vertice di domenica scorsa all'ex Palazzo Esa di Catania. Durante il quale s'è consumata la rottura (l'ultima, ma non ancora quella definitiva) fra Stancanelli, *deus ex machina* della candidatura di Musumeci alle Regionale e Richelieu dei primi

tempi a Palazzo d'Orléans, e il leader del movimento. L'ex sindaco di Catania ha rimesso sul piatto la sua idea di «un centrodestra unito e moderno», che passa dall'adesione al progetto di Meloni, che ha invitato il governatore siciliano ad aderire, accanto a Toti e Fitto. Stancanelli, negli ultimi mesi, non ha fatto mistero di aver costruito, coinvolgendo un centinaio di amministratori locali, un progetto che nell'Isola unisce sovranisti, destra e autonomisti e che stuzzica molti forzisti. Ma il percorso, al di là dei rapporti ormai freddi con Musumeci, non piace all'ala palermitana di Diventerà Bellissima che lo considera «legato all'ambizione personale». Più possibilisti altri deputati regionali. «La proposta di Raffaele può piacere o non piacere, ma almeno lui ci ha lavorato, noi siamo fermi da mesi», annota qualcuno fra i più dubbiosi. «Non ci sono decisioni preconfezionate, sceglieremo al congresso», dice l'ibleo Giorgio Assenza, ieri a Catania per «Muoviti Italia». Ma non è troppo tardi febbraio 2019? «Se saremo costretti a fare delle scelte prima, le faremo», taglia corto.

Ma è chiaro che tutti aspettano Musumeci. Che, per ovvie ragioni, dà priorità all'azione di governo. Ma non può permettersi di tenere ancora schiacciato il tasto «pause» sul futuro del suo movimento. Diventerà Bellissima può non schierarsi alle Europee? Ruggero Razza, rimasto l'eminenza grigia più ascoltata dal leader, non è un fan di Meloni. Pensa allo scenario leghista, parlando spesso con Stefano Candiani e anche con Giancarlo Giorggetti, pur convinto che «prima o poi le due strade convergeranno a tal punto da essere quasi coincidenti». Scenario forse possibile, ma dopo le Europee. C'è da dire che Salvini, con i sondaggi che lo danno ben oltre il 20% nell'Isola, non è che abbia tutta questa fretta di chiudere l'accordo. E poi vuole patti chiari: «Musumeci, se vuole stare con noi, deve firmare dei punti programmatici precisi per la Sicilia e per l'Italia», ripetono i big siculo-leghisti.

In questo contesto, cominciano a chiedersi in molti nella base del movimento, è davvero la strategia giusta quella di decidere di non decidere?

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Qualità della vita disastrosa in Sicilia si sta sempre peggio

Nel report di "Italia Oggi" Bolzano al 1° posto seguita da Trento e Belluno. Finiscono in fondo alla graduatoria Palermo, Catania, Siracusa e Trapani

ANDREA LODATO

Nessuna novità. Pessima notizia, per dirla tutta e subito. Dalla ricerca sulla "Qualità della vita 2018" realizzata da Italia Oggi, con l'Università La Sapienza di Roma, salta fuori che poco cambia nella classifica nazionale. Chi stava bene o sta allo stesso modo o, possibilmente, sta anche meglio. Chi stava male, o è stazionario o, spesso, è persino peggiorato. Sembra un destino inesorabile, per lo meno per quanto riguarda le città del Sud Italia e quelle della Sicilia in particolare.

Così se al primo posto spicca Bolzano, seguita da Trento e Belluno, le ultime posizioni sono occupate praticamente per intero da città grandi e piccole del Sud e della Sicilia. Per intenderci, se fanalino di coda assoluto è Vibo Valentia, nel fondo della graduatoria di Italia Oggi fanno la loro parte Catania, Palermo, Trapani e Siracusa. Naturalmente c'è anche Napoli, perché tra le città del Sud il disastro è condiviso in parti e con ruoli quasi uguali.

Un Sud che affonda, che fa registrare record negativi quando si va ad indagare sulla qualità della vita per i cittadini e i parametri su cui si misura. In questo caso sono state nove le "griglie" che hanno guidato l'analisi del territorio: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di

vita, con 21 sottodimensioni e 84 indicatori di base.

In classifica si registra il tracollo di Roma, tanto per riaccendere polemiche politiche e scontri sulla Capitale, che passa dal 67° all'85° posto della classifica, mentre Milano passa dal 57° al 55°. Due dati che confermano la tendenza diffusa per la quale le migliori performance sono delle città "piccole". Le località della provincia, con i loro ritmi più lenti e con le dimensioni più a misura d'uomo, con la maggiore cura del territorio e la buona amministrazione, sono sempre nella parte alta della graduatoria, come l'anno passato del resto. Ottime in particolare le posizioni di Siena, Pordenone, Parma, Aosta, Sondrio, Treviso e Cuneo. Treviso, in particolare, risulta la provincia più sicura d'Italia, Trento, Bolzano e Bologna le realtà più positive per affari e lavoro, Parma, Siena, Trento e Piacenza quelle con la migliore offerta finanziaria e scolastica, Isernia, Pisa, Ancona, Siena e Milano quelle con il più efficiente "sistema salute".

Registrato il primato di Bolzano e il podio di Trento e Belluno. Nel resto della top ten di questa ventesima edizione si trovano tutte città che hanno recuperato rispetto all'anno scorso, salvo Treviso, passata dalla sesta alla nona posizione, Italia oggi spiega che al quarto posto c'è Siena, che ha recuperato sette posizioni (era undicesima), seguita da Pordenone (che passa dal-

la nona alla quinta) e da Parma, che ha guadagnato una posizione (era settima). In forte ascesa, come detto, Aosta e Sondrio, rispettivamente al 7° e 8° posto, partendo dal 18° e dal 16° della passata edizione. Decima Cuneo, che ha guadagnato tre posizioni.

Sostanzialmente si può dire che nell'insieme in Italia si vive un po' meglio che nel passato: nel 2018 sono infatti 59 su 110 le province in cui la qualità della vita è risultata buona o accettabile, rispetto alle 56 del 2016 e del 2017: si tratta del migliore dato registrato negli ultimi cinque anni. Stabile la situazione del Nord Ovest e del Mezzogiorno, in netto miglioramento quella del Nord Est e del Centro (Roma a parte).

E' il Sud, ed è segnatamente la Sicilia, invece, che non recupera un punto, che non cresce, che non si riscatta in nessuno dei campi presi in esame, che non riesce a far valere nessuno dei suoi valori aggiunti per invertire la tendenza. Se si pensa che la ricerca si intitola "Qualità della vita" e che dalle nostre parti abbiamo ancora consolidata la convinzione che sole, mare, cassata, arancino e granita, con lo sfondo di siti archeologici unici al mondo, bellezze naturali ineguagliabili e panorami mozzafiato siano la garanzia per vivere bene, allora siamo messi decisamente peggio di quanto le stesse classifiche impietose e feroci non ci raccontino. Molto peggio.

G.D.S.

Disabili, il bando è annullato Slitta il termine per le domande

Giacinto Pipitone

PALERMO

Annullato il bando per i disabili. Riaperte da zero la procedura per chiedere gli aiuti: una possibilità offerta a chi è diventato portatore di handicap nel corso dell'ultimo anno e a chi si è visto bocciare la domanda in occasione del precedente bando.

Resta tutto immutato per quanti invece hanno partecipato al bando del 2017. Ma il colpo di spugna maturato all'assessorato alla Famiglia negli ultimi giorni tradisce anche una forte diversità di vedute fra assessore e dirigente del settore.

Un passo indietro. Il 23 ottobre il dirigente del dipartimento Famiglia, Rino Giglione, ha messo a punto il bando per dare il via dal primo novembre alle nuove domande. In pratica, dopo che nel corso del 2017 erano stati censiti 10.753 disabili gravissimi (un record in Italia) si è aperta una nuova finestra per i casi non rilevati finora o per riesaminare le vecchie richieste rimaste escluse

dagli aiuti. Erano infatti arrivate oltre 15 mila domande.

Tuttavia il nuovo bando era stato accolto con diffidenza. Secondo l'associazione Siamo Handicappati non Cretini, quella che ha avviato le proteste l'anno scorso, il provvedimento dell'assessorato alla Famiglia era «impreciso, pieno di errori e avrebbe provocato il caos». Era finito sotto accusa il termine strettissimo per fare domanda: il primo dicembre. E la protesta era proseguita poi contro la decisione di far presentare a tutti i disabili un generico modello Isee: sarebbe servito invece un particolare modello per segnalare la situazione reddituale del solo portatore di handicap. Per di più il modello Isee scade a fine anno e dunque, poiché i contributi sareb-

bero di sicuro stati versati solo a partire dalla prossima primavera, i disabili sarebbero stati costretti a una doppia presentazione di documenti.

Infine, le associazioni dei disabili avevano protestato contro la mancanza di tempi certi assegnati alle Asp per esaminare le domande: in questo modo - era l'obiezione - ogni Asp e ogni Distretto socio-sanitario (ne esistono 55) avrebbero di sicuro avuto tempi diversi per esaminare le migliaia di domande attese provocando a cascata tempi variabili per l'invio degli assegni agli aventi diritti. Insomma, ci sarebbero state discriminazioni da provincia a provincia fra casi analoghi di disabilità.

Di fronte a tutti questi dubbi è stata l'assessore Mariella Ippolito a fermare tutto. Ha annullato il decreto di Giglione e ha subito emesso una nuova disposizione in cui allunga fino al 31 dicembre il termine per presentare le domande. E annulla completamente l'obbligo di presentare l'Isee in questa fase. In più rimanda a un nuovo decreto,

**Lo stop della Ippolito
Si dovrà presentare un
modello particolare e
non un generico Isee
con una scadenza breve**

che questa volta dovrà emettere l'assessore alla Salute, i dettagli per assegnare tempi certi a tutte le Asp e ai Distretti socio-sanitari per esaminare le domande ed assegnare gli aiuti. L'unica cosa che la Ippolito ha salvato sono le domande già presentate da chi, in forza del bando annullato, si era già fatto avanti: non occorrerà ripresentarle.

In base a precedenti disposizioni simili è calcolabile che alle Asp venga assegnato il termine di tre mesi per esaminare le pratiche: dunque gli aiuti dovrebbero essere erogati a partire da aprile. Nel frattempo ver-

rà rivista dall'assessorato alla Salute tutta la modulistica necessaria alla compilazione delle nuove domande e alla certificazione dei gradi di disabilità.

Fin qui il nuovo provvedimento. Che apre però una crepa fra l'assessore e il dirigente generale. La Ippolito non ha gradito le difficoltà che sono maturate in questa fase: «Non sono qui per complicare la vita ai disabili» avrebbe detto a quanti hanno interloquito con lei in questi giorni che hanno portato alla revoca del decreto. L'assessore aveva dato direttive politiche che si aspetta-

G.D.S.

va venissero tradotte in un provvedimento amministrativo agile e in grado di far velocemente arrivare i fondi ai disabili. Invece ha preso atto delle obiezioni che sono arrivate dalle associazioni dei portatori di handicap.

Giglione a caldo, di fronte alle proteste suscitate dal suo primo bando, non aveva voluto invece apportare modifiche difendendo la correttezza del provvedimento. A quel punto la Ippolito ha agito in via autonoma.

E così riparte la procedura per garantire l'assistenza a tutta la fascia dei disabili gravissimi. Gli oltre 10 mila già inseriti negli elenchi regionali hanno ricevuto gli assegni fino al mese di agosto. Da quel momento è scattata una rielaborazione degli importi perché nel frattempo sono arrivati i dati definitivi del primo bando e la Regione ha «scoperto» che gli aventi diritto erano molti di più di quanto preventivato. Così il budget da 191 milioni circa è stato redistribuito su una platea più ampia: l'assegno per ciascun disabile si è ridotto da circa 1.500 euro netti mensili a 1.200 (840 per chi ha un reddito superiore ai 25 mila euro annui). Somme con cui va garantita l'assistenza domiciliare H24.

G.D.S.

Calcinacci sul viadotto, l'A-29 chiusa per tre ore

Michele Giuliano

ALCAMO

Si sbriciola un viadotto dell'A-29 in territorio di Alcamo: ed anche da queste parti torna forte lo spettro dei fatti di Genova. Una paura che deve sicuramente aver provato l'automobilista che sabato, poco prima della mezzanotte, ha percorso il cavalcavia di Cavaseno. Un grosso calcinaccio ha sfiorato la vettura: dopo un primo momento di paura e smarrimento l'automobilista si è fermato ed ha visto che in quel tratto di strada che aveva appena superato c'erano diversi pezzi di calcestruzzo sparsi ovunque. Dopo aver tirato un sospiro di sollievo ha lanciato l'allarme al centralino della Polizia stradale di Alcamo che a sua volta ha allertato vigili del fuoco e l'Anas. Una volta sul posto i tecnici hanno constatato l'effettiva necessità di un intervento: è stato quindi deciso di chiudere parte delle due corsie su entrambe le direzioni, per Palermo e Trapani, nel tratto in cui ricade il viadotto, tra gli svincoli di Alcamo ovest e Castellammare del

Golfo. I pompieri alcaresi hanno lavorato dalla mezzanotte e sino alle 3 per rimuovere tutte le parti distaccate che erano a rischio caduta. Evidenti i segni del degrado in tutta la struttura: il distacco del calcestruzzo era dovuto essenzialmente alla presenza dell'armatura in ferro del cemento oramai scoppiata a causa evidentemente degli agenti atmosferici e di varie infiltrazioni. La strada è stata quindi riaperta dalle 3 di notte, ritenuta sicura sotto la supervisione dei responsabili dell'Anas. «Non è successo nulla di

grave - tranquillizzano dalla direzione siciliana dell'Anas -. È stato parzialmente chiuso il tratto di carreggiata e messo tutto in sicurezza, tanto che è stata decisa la riapertura di questo tratto senza alcun problema».

Ieri mattina invece sulla A-18 è stato riaperto a partire dalle 7 lo svincolo di Taormina, sia entrata che in uscita, in direzione di Catania e del comune messinese. Una decisione presa dal Cas, il Consorzio autostrade siciliane, dopo che la bretella della «Messina-Catania» era

stata chiusa al traffico il 15 ottobre scorso. Un intervento disposto dal Cas necessario per consentire l'esecuzione di lavori urgenti nella galleria per cui il traffico si snodava su una unica carreggiata nella quale era stato allestito il doppio senso di marcia. I lavori non sono stati ultimati ma proseguiranno sino al 30 novembre soltanto nelle ore notturne per alleviare i forti disagi che hanno sopportato gli automobilisti in quest'ultimo mese sul tratto autostradale della Sicilia orientale.

Di ulteriori interventi avrà bisogno anche il viadotto della A-29, dopo l'azione di messa in sicurezza effettuata ieri. Adesso toccherà all'Anas, la società che gestisce l'autostrada «Palermo-Mazara del Vallo», programmare gli eventuali interventi di consolidamento.

Il viadotto Cavaseno fu interessato da una serie di lavori di consolidamento, circa cinque anni fa. Ma in una recente operazione antimafia, che ha portato in carcere il boss di Castellammare del Golfo Mariano Saracino, sarebbe emerso che la mafia aveva messo le mani su questo appalto. Una gara da quasi 2 milioni di euro che si aggiudicò un'impresa del messinese che, secondo i sospetti della Dda di Palermo e dei carabinieri che all'epoca portarono avanti l'indagine, avrebbe avuto fornito il calcestruzzo indebolito da un'impresa vicina proprio a Saracino, quella dell'alcarese Vincenzo Artale. (*MIG*)



L'autostrada. Lo svincolo di Alcamo ovest lungo la «Palermo-Mazara»

**momenti di paura
l'auto sfiorata dai massi:
i vigili del fuoco sono
interventuti per rendere
sicuro e riaprire il tratto**



attualità

LA SICILIA

Conte disinnesci la mina rifiuti ma sugli inceneritori non c'è unità

Oggi vertice nella "terra dei fuochi". Salvini insiste: «Sì ai termovalorizzatori»

MARCELLO CAMPO

ROMA. I continui roghi agli impianti pubblici e privati che trattano rifiuti. E poi: oltre 5 milioni di tonnellate di immondizia da rimuovere, oggi abbandonate lungo le strade o ferme da anni su immense piazzole sotto forma di "ecoballe"; centinaia di siti - tra discariche censite e abusive - da bonificare; l'impiantistica regionale che non parte e che fa il paio con una differenziata mai decollata. E infine la camorra, che continua ad interessarsi del settore dei rifiuti condizionando le scelte di amministrazioni pubbliche e aziende private. Sono questi alcuni temi del dossier che il premier Conte e i ministri troveranno oggi sul tavolo, a Caserta: una fotografia che riguarda soprattutto Napoli e Caserta, ma che rischia di allargarsi a macchia d'olio a tutta la Campania. Il governo si mostra comunque unito contro i roghi tossici. E promette: «mai più terre dei fuochi». Sarà questo il filo conduttore della cerimonia di oggi, a Caserta, dove il premier Giuseppe Conte e sette ministri firmeranno il "protocollo d'intesa per un'azione urgente nella Terra dei fuochi". Tuttavia, dietro l'accordo contro roghi e traffici e a difesa dell'ambiente, resta immutata la tensione tra Lega e Movimento Cinque Stelle sulla costruzione degli inceneritori.

Dopo le scintille dei giorni scorsi, anche per ricreare un clima di intesa in vista dell'accordo di domani, il premier Giuseppe Conte si riprende la scena: «Il governo del cambiamento - attacca su Facebook - dichiara guerra a mala gestione e traffici illeciti che per troppi anni, nel silenzio dei governi precedenti, hanno devastato un territorio meraviglioso tristemente ribattezzato "Terra dei fuochi", con conseguenze inaccettabili sulla salute dei cittadini». Conte sta persino pensando di utilizzare l'esercito per presidiare i territori dove sono più frequenti i roghi, come aveva annunciato nei gironi scorsi il mini-

stro della Difesa Trenta, parlando di 200 militari a presidio dei siti di stoccaggio rifiuti. «Lo Stato c'è e posso assicurare che non faremo sconti. Il protocollo interesserà non solo la Campania, ma tutti i territori dove esistono queste problematiche», avverte Conte.

I due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, si allineano, ostentando ottimismo e moderando i toni. «Sono sicuro che, come abbiamo fatto in questi mesi, con Luigi Di Maio troveremo un'intesa per il bene del Paese. Sono fiducioso e ottimista», dice in chiaro il ministro dell'Interno. Altrettanto dialogante si mostra l'altro vicepremier, Luigi Di Maio: «Il governo si impegna in prima persona per la Terra dei fuochi. Abbiamo appena cominciato. C'è ancora molto da fare. Voglio che la mia terra torni alla normalità, che i roghi si spengano per sempre».

Percorsi e obiettivi comuni. Tuttavia, Salvini anche oggi tiene il punto sulla richiesta di nuovi impianti: «Ormai c'è un sistema di termovalorizzatori sicuri. La morte e la malattia - insiste il leader leghista - derivano quindi da una mancata gestione e valorizzazione dei rifiuti». Infine, quasi a sfidare i Cinque Stelle a casa loro, il mezzogiorno, parla anche del caso campano: «A Napoli e in Campania tutti pagano la tassa rifiuti come in tutta Italia: è giusto dare a loro questa possibilità, che hanno tutte le altre regioni italiane».

Di contro, i Cinque Stelle, puntano tutto sulla giornata di oggi, anche per rinsaldare il loro rapporto con l'elettorato. La firma è prevista alle 15,45, alla Prefettura di Caserta. Quindi, Conte e Salvini lasciano la Campania, mentre Di Maio, assieme agli altri ministri 5S, si reca alle 18,30 a Caivano, per celebrare l'accordo in piazza. «Domani sera (oggi per chi legge, ndr) - scrive Di Maio su Fb - deve essere un nuovo inizio e vi chiedo di farlo insieme, perché questa è la cosa più importante. Vi abbraccio e vi aspetto».

Il reportage
Dal crollo al rischio crac

La tassa occulta che Genova paga senza il suo ponte

Il porto che arranca, i Tir costretti a viaggiare due ore in più E i costi che salgono. Bilancio (in rosso) del dopo Morandi

ALESSANDRO CASSINIS,

GENOVA

Le noci di Grenoble e le arance Sanguinello dell'Andalusia devono fare fino a 159 chilometri in più per arrivare sui mercati di Firenze e Roma.

Prima del 14 agosto i Tir carichi di frutta importata passavano sul Ponte Morandi. Ora, una volta attraversata la frontiera in autostrada tra Mentone e Ventimiglia, arrivati a Voltri devono risalire dalla costa verso Tortona e poi a volte vanno a Piacenza per evitare la discesa lungo la Serravalle-Genova, che è lenta e consuma troppo i freni.

Sembra un dettaglio, ma sono due o tre ore di viaggio in più. Ne sa qualcosa Sergio Pizzo, presidente della Cooperativa autotrasportatori albenganesi, che per assicurare l'arrivo puntuale delle primizie invernali e rispettare le tabelle orarie deve mandare spesso due autisti invece di uno. Chi ha pagato i maggiori costi in questi tre mesi, mentre il governo perdeva tempo ad abbozzare il decreto Genova? E chi li pagherà da qui alla riapertura del ponte?

La fase decisiva per la città, ma anche per tutto il Nord-Ovest e un bel pezzo di economia italiana, comincia adesso, dopo l'approvazione della legge per il dopo-Morandi e l'improvvido pugno alzato del ministro Danilo Toninelli. Da festeggiare non c'è nulla. Oltre ai 43 morti, oltre alle 266 famiglie sfollate che ora sono tutte ricollocate tranne due, rimaste in albergo, il fantasma del ponte ha lasciato un'eredità di danni difficili da calcolare. Finora il colpo più duro è stato incassato dall'autotrasporto, che ha fatto da ammortizzatore sociale senza penalizzare troppo né il porto di Genova né il consumatore finale. Ma alla lunga il conto lo pagheremo tutti in termini di rincari, maggiori rischi di incidenti e più inquinamento in città. Il crollo del Morandi ha messo in crisi la già fragile rete italiana delle infrastrutture e la legge appena approvata non basta a un vero rilancio.

Aldo Spinelli passeggia all'ombra dell'Acquario con il presidente dell'Autorità di sistema portuale Paolo Signorini. «Ogni viaggio ci costa cento euro in più!», protesta l'ex presidente del Genoa e del Livorno, che denuncia code di un'ora e mezza per i suoi camion fra i terminal portuali di Prà e di Sampierdarena. Esagera?

Niente affatto, è l'opinione di Giuseppe Tagnochetti, coordinatore ligure di Trasportounito, la più forte associazione di autotrasporto su Genova con 400 imprese e 5.000 mezzi. Ecco i suoi calcoli: per evitare il blocco del ponte passando più a Nord, i camion devono fare 125 chilometri in più, e siccome in autostrada consumano un litro di gasolio ogni 2,7 chilometri al prezzo di 1,52 euro al litro, finiscono per spendere 70 euro in più a viaggio. A questo si aggiungono gli

extracosti di 50 euro l'ora per le code, che possono allungare il servizio anche di due o tre ore.

Che si passi a Nord o ci si butti nel traffico cittadino, secondo Trasportounito, ogni viaggio costa 180-200 euro più di prima.

Cinque milioni di danni al mese per tutto il comparto. E la legge protegge gli autotrasportatori solo nel 2018. Chi pagherà i cocci nel 2019?

Verifichiamo questi dati a Genova Bolzaneto con un operatore che tutti i giorni rifornisce i punti vendita della grande distribuzione in Liguria. I camion rossi della cooperativa Paratori, quasi tutti nuovi e "green", ossia a metano, anche se paradossalmente la Regione Liguria non esenta dal bollo questi bestioni a basso impatto ambientale, partono fra l'1 e le 4 di notte da Rivalta Scrivia, in Piemonte, carichi di prodotti freschi, e scaricano nel Levante ligure. Poi tornano ad Arenzano, a Ovest del ponte, con gli imballaggi vuoti. Ripartono con succhi, conserve e prodotti secchi in direzione Est e infine rientrano alla base. Prima, con il ponte, per percorrere il tratto compreso tra Genova Aeroporto e Genova Ovest i camion facevano 2,9 chilometri in due minuti e 50 secondi e spendevano 95 centesimi. Oggi quelli che ancora possono passare devono percorrere 9,3 chilometri in città, spesso a passo d'uomo: tempi e costi vanno moltiplicati per dieci. Il presidente della cooperativa Alberto Rossi, 57 anni, tutt'altro che incline a piagnucolare, spiega che non potendo gli autisti fare più di 9 ore consecutive di guida, i rallentamenti impediscono spesso di fare il secondo o il terzo viaggio della giornata, con una riduzione di produttività e di redditività che alla fine peserà sui conti.

Augusto Cosulich è l'erede di una dinastia triestina che ha portato nel porto di Genova un gruppo da un miliardo di euro di fatturato e 700 dipendenti. Gli armatori che rappresenta non hanno abbandonato lo scalo dopo il crollo del ponte perché credono in una rapida ricostruzione. «Il porto a ottobre ha perso l'8% di traffici e il 2018 non sarà più un anno record, ma con quello che è successo ci è andata ancora bene», dice Cosulich. Però altri operatori non sono così ottimisti. Gli spedizionieri sono pronti a una class action contro Autostrade.

Senza contare un fatto di cui si è parlato poco, ma che ha il suo peso: dopo la verifica strutturale dei principali viadotti italiani, oggi è impossibile raggiungere il porto di Genova con il cosiddetto project cargo, trasporti eccezionali superiori anche alle 75 tonnellate. Per Giampaolo Botta, direttore generale di Spediporto, l'associazione spedizionieri, corrieri e trasportatori di Genova, è un duro colpo all'impiantistica italiana, che da Genova imbarcava pezzi colossali per un valore di 5 miliardi di euro l'anno.

Il mese di novembre sarà decisivo per interpretare il futuro. È nei giorni scorsi che sono partiti gli ordini di Natale, vero banco di prova per tutto il sistema logistico. Un carico impiega 26 giorni ad arrivare via mare dalla Cina. Per non farlo dirottare su altri porti ci vogliono operatori coraggiosi che garantiscano al cliente i tempi di consegna. La puntualità sarà strategica.

Gian Enzo Duci, presidente di Federagenti, azzarda queste previsioni: «Perderemo ancora il 10% a novembre, ma a dicembre e gennaio mi aspetto un po' di ripresa».

In uno "scagno", un ufficetto tipicamente genovese che profuma di legno e vecchie carte a Sestri Ponente, oltre le colonne d'Ercole del Morandi, Enrico Montolivo fa i conti con una calcolatrice da ragunatt: il centro commerciale di famiglia, Giglio Bagnara, quattromila metri quadrati di spazi storici dove alloggiò Papa Pio VII e dove Ugo Foscolo scrisse l'Ode a Luigia Pallavicini caduta da cavallo, ha perso il 43% a settembre, il 14% a ottobre e il 15% a novembre. Trecentoventimila euro bruciati in tre mesi perché i clienti vengono per il 63% da fuori, e in particolare per il 15% dal Centro e dal Levante, ossia dall'altra parte del Morandi. «Sestri è il motore commerciale, industriale, tecnologico della città: come si può resistere senza ponte?». Però Montolivo, "ottimista incazzato" come si definiscono i sestresi, crede

che con gli interventi in corso sulla viabilità si potrà ripartire. E ha ragione.

Purché si faccia presto. L'unica strada riaperta finora all'ombra del ponte crollato, via 30 giugno, è una lotteria continua con i semafori rossi che scattano appena i sensori sui monconi del Morandi segnalano un movimento sospetto. Nessuno sa dirti quanto può durare il blocco, perciò resti in coda o torni indietro a prendere l'autostrada.

Giovanni, 15 anni, che gioca a pallavolo in serie C, impiega almeno un'ora e un quarto per andare ad allenarsi in una palestra in via Borzoli, a nord del ponte, prendendo un bus, la metropolitana e il treno.

L'ultimo treno per tornare è alle 21.44. Perché? Divieti assurdi affliggono il cittadino: da Nord puoi andare in auto verso l'area dei centri commerciali di Campi, ma non a piedi, «perché non c'è sicurezza».

La viabilità cambia ogni giorno.

In centro l'Acquario si è ripreso rispetto al tonfo di agosto, ma denuncia danni per 1,5-2 milioni di euro come diminuzione dei ricavi. «I clienti ci chiedono ancora se Genova è raggiungibile», dice il patron Beppe Costa. La risposta è sì, naturalmente. Magari qualche informazione in più non guasterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA/ LUCA ZENNARO

AGF

Il congresso dem

Pd, i tre big a caccia di alleati Minniti: guai se nessuno al 51%

Dai fedelissimi di Zingaretti dubbi sui sindaci con l'ex ministro dell'Interno: "E la lista?"

giovanna vitale,

roma

Ora che i candidati sono (quasi) tutti in campo, è partita la corsa a ingrossare le truppe per vincere la segreteria del Pd. Obiettivo: superare la faticosa soglia del 51% alle primarie per scongiurare ciò che finora non è mai accaduto. Ovvero, eleggere il nuovo leader non già nei gazebo, bensì alla successiva assemblea dei delegati. Che in teoria, grazie all'accordo fra correnti, potrebbe persino sovvertire il voto popolare e insediare alla guida il secondo o il terzo classificato, anziché quello preferito da simpatizzanti ed elettori.

Una beffa figlia dell'unica novità del congresso in procinto di aprirsi: fra i sette candidati alla successione, i tre più accreditati alla sfida finale — Nicola Zingaretti, Marco Minniti e Maurizio Martina — hanno tutti un peso specifico tale da rendere impossibile qualsiasi pronostico. Salvo uno: ottenere la maggioranza assoluta alle primarie sarà difficilissimo. Ecco perché, mai come stavolta, gli eserciti rischiano di essere determinanti. Capire da che parte stanno "i signori delle tessere", quelli in grado di portare il maggior numero di delegati nell'assemblea nazionale dove potrebbe decidersi la partita, è tutto fuorché un esercizio di stile.

Non è un mistero che la gara ad accaparrarsi i "grandi elettori" sia già iniziata da tempo. La falange più nutrita è senz'altro quella dell'ex inquilino del Viminale, che può contare su quasi tutti i big renziani, a cominciare dall'ex segretario-premier, fino all'anno scorso "padrone" indiscusso del partito e perciò in grado di controllare una buona metà degli iscritti. Dietro a Renzi, i ministri del suo governo si sono schierati quasi tutti con Minniti: Boschi, Lotti, Fedeli, Padoan e la new entry Carlo Calenda fresco di endorsement («Marco è una persona di livello. Lo sosterrò. È stato un collega prezioso che si è sobbarcato un carico difficile»). Fra la settantina di parlamentari che lo hanno scelto (da Ascani a Fiano, Morani e Nobili), c'è anche il tesoriere Bonifazi; fra gli amministratori il governatore della Campania Vincenzo De Luca e una pletora di primi cittadini fra cui quello di Bari, Reggio Calabria, Bergamo, Pescara. Anche se, fanno notare gli avversari, l'annunciato elenco di 551 sindaci firmatari dell'appello a suo favore non è stato pubblicato da nessuna parte, mentre quelli resi noti sono soprattutto campani, vicini al main sponsor De Luca.

Chi invece punta più sulle primarie anziché sui sostenitori blasonati è Nicola Zingaretti. Il quale ha già fatto stampare una serie di locandine per spingere il voto nei gazebo dove si sente più forte rispetto alla consultazione nei circoli, condizionati dai capicorrente. Ciò non toglie che anche lui abbia supporter illustri: l'ex premier Paolo Gentiloni, gli ex ministri Orlando e Franceschini (in funzione anti-renziana), l'ex sottosegretaria De Micheli. Ancora, il governatore

delle Marche Ceriscioli, la vicepresidente dell'Emilia Elisabetta Gualmini, 200 sindaci tra cui quelli di Bologna, Caserta, Ravenna, Lucca.

Più ristretto il perimetro di Martina, che ha sostanzialmente due "grandi elettori": l'ex ministro Graziano Delrio e il presidente del partito Matteo Orfini (altro grande controllore di tessere, soprattutto a Roma). Una mappatura ancora in evoluzione. Alla finestra, in attesa di prendere una posizione, restano in tanti: dall'ex ministra Madia all'ex governatrice del Friuli Serracchiani, passando per Gianni Cuperlo, indeciso tra Zingaretti e Martina. Mentre il sindaco di Milano Sala ha deciso di non schierarsi, come — per il momento — i governatori Bonaccini e Chiamparino.

Una partita apertissima, che corre però un rischio serio: le primarie potrebbero trasformarsi in una beffa. Da scongiurare a ogni costo. Lo dice chiaro Minniti in tv: «Vorrei che qualcuno arrivasse al 51%, altrimenti sarà uno scacco per l'intero Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO CARCONI/ ANSA

Grandi opere e politica

No Tav, nuovo strappo tra Appendino e M5S

Scontro interno sulla presenza del gonfalone di Torino al corteo La sindaca contro i suoi: "Non ci sarà". Ma il suo vice: "Io ci andrò"

Sarah Martinenghi Sara Strippoli,

Torino

Ci saranno i consiglieri cinquestelle e ci sarà il vicesindaco di Torino. Ma l'8 dicembre, alla manifestazione contro la Tav, il gonfalone della Città non ci sarà. Dopo una giornata di polemiche, la sindaca Chiara Appendino, negli ultimi giorni sempre più tormentata fra la necessità di ricucire con i torinesi scesi in piazza il 10 novembre e le continue provocazioni del gruppo degli irriducibili, prende le distanze dal suo movimento. Alla contromanifestazione che vuole rispondere alla piazza dei 40 mila Sì Tav, lei non ci sarà e la Città non sarà rappresentata, annuncia alle sette di sera, senza però rinunciare a dire ancora una volta cosa ne pensi della Torino- Lione. « La maggioranza del Consiglio comunale della Città - dice Appendino in occasione di una cena della Caritas - esprime una posizione politica che condivido e che è anche contenuta nelle linee programmatiche di questa amministrazione. Non ritengo, invece, di coinvolgere nella manifestazione simboli istituzionali che, per loro stessa natura, rappresentano le sensibilità di un'intera comunità ».

Parole che riaprono la frattura all'interno dei 5Stelle. La sindaca smentisce così il suo consigliere Damiano Carretto che, al mattino, aveva annunciato su Facebook la partecipazione del Comune al corteo. La Città «sarà sicuramente rappresentata in veste ufficiale come in tutte le manifestazioni No Tav da quando Appendino è sindaca » . Un post in cui compare anche il manifesto del fumettista Zerocalcare che racconta un corteo No Tav sullo sfondo della Mole: « La Città partecipa alle manifestazioni No Tav in relazione a un preciso programma elettorale e ad atti votati dal Consiglio Comunale » aggiunge il consigliere grillino riferendosi al voto del 29 ottobre che ha portato il Comune di Torino ad essere ufficialmente No Tav.

Nella stessa piazza delle "madamine di Torino", l'8 dicembre ci sarà in ogni caso il vicesindaco Guido Montanari che parla poco prima della sindaca: «Ho sempre partecipato e deciderà la giunta se indosserò o meno la fascia tricolore ».

Le difficoltà di Appendino sono confermate in serata dalla reazione del presidente del Consiglio comunale Fabio Versaci: «Sono stupito dalla scelta della sindaca e non condivido la non partecipazione della Città » . In tarda serata arriva l'appello della capogruppo grillina Valentina Sganga: « Essere No Tav non sia un tabù per le istituzioni. Il Movimento 5Stelle è un corpo democratico aperto e nei prossimi giorni arriveremo a una sintesi».

Il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, che da mesi guida la battaglia con il governo per la Tav, taglia corto: « Questa storia si commenta da sé. Altro che ascolto della piazza» dice riferendosi all'invito che la sindaca aveva rivolto alle sette promotrici della manifestazione Sì Tav. « Ma il problema - aggiunge il governatore - non è la manifestazione

ma il fatto che il governo continui a menare il can per l'aia ».

Torino si avvicina all'appuntamento dell'8 dicembre in un clima sempre più difficile. « La maggioranza di Appendino è ormai allo sbando » dice Forza Italia, mentre il Pd torinese pubblica una locandina con la scritta "Not in my name". « Se la Città decide di partecipare ufficialmente a un corteo Na Tav non può farlo a nome dei cittadini torinesi che sono nella stragrande maggioranza a favore dell'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA